

SCANDALI

GLI ALLOGGI RISERVATI

L'ex generale non molla la casa

C'è chi la dà a parenti e amici, e chi ci tiene le voliere...

di Giuliano Fontani

La sbarra, la guardia armata nella garitta. Tutte cose che non servono più, adesso che il nemico si è dissolto. Ma le caserme restano un luogo segreto e non sempre per ragioni di sicurezza. Ci sono da proteggere antichi privilegi, se non veri e propri abusi, al riparo di una spessa cortina di inghippi burocratici.

Il caso più emblematico, di cui adesso si torna a discutere, è l'assegnazione e la gestione degli alloggi

O di un colonnello che una volta andato in congedo avrebbe lasciato la casa al cameriere filippino.

A Caserta suscita clamore la vicenda di un alto ufficiale che avrebbe dichiarato di voler lasciare l'alloggio di servizio, con vista sui giardini della Reggia, alla figlia, quale regalo di nozze. E per rimanere tra i casi maggiormente contestati, quello del capo di stato maggiore della regione toscana emiliana, il generale Massimiliano Terravecchia. A Firenze il generale occupa l'appartamento - di 370 metri quadrati - del vice-comandante, il generale Marco Cappelini (che non ne ha bisogno perché proprietario di altre case in città), lasciando vuota, come dice lui, la location che gli è stata assegnata al piano superiore. Tra i milita-

di servizio. Inchieste della magistratura ordinaria e di quella militare sono aperte un po' in tutta Italia. Ma oltre ai fascicoli giudiziari ci sono storie che sembrano uscite dalla fantasia di un commediografo dell'assurdo e che invece sono realtà.

A Livorno, per esempio, si parla con sarcasmo di quell'ufficiale che si affrettò ad occupare la canonica del cappellano militare appena trasferito a Pisa.

ri di piazza San Marco si dice che il generale avrebbe davvero lasciato vuoto il proprio appartamento al piano superiore di palazzo Santa Caterina, salvo una grande voliera in cui custodirebbe la sua collezione di falchi e uccelli esotici. Particolare, quello degli uccelli, che il capo di stato maggiore smentisce decisamente, pur non negando di nutrire una gran passione per i falchi.

Insomma, storie che fanno discutere, in attesa di un regolamento che disciplini seriamente l'assegnazione e la gestione degli alloggi di servizio dei militari, perché la situazione attuale è tale da consentire di tutto.

Basti dire che delle quasi 20mila abitazioni ad uso dei militari si calcola che il 28 per cento siano occupate "senza titolo", trasformando dunque l'assegnazione temporanea o per incarico in una sorta di "proprietà", anche se l'immobile è del demanio.

Pisa:
i blocchi
degli
appartamenti
vicini alla
ex Smipar



A Livorno c'è anche il caso, a suo modo paradigmatico, di un generale in pensione che vorrebbe - come dice lui - sbarazzarsi dell'appartamento che gli fu assegnato nel lontano 1981 di cui non avrebbe più titolo dal 1999, quando andò in pensione. Ma Giovanni Fantini, quella casa di via Micali non riesce proprio a restituirla nonostante da molto tempo viva, sempre a Livorno, in un'altra casa in via Terrazzini. E il motivo è molto semplice, come spiega il generale: nella sentenza di divorzio dalla moglie il giudice decise di assegnarla alla consorte, alla

quale andavano appunto, oltre ad un assegno mensile per gli alimenti, anche l'appartamento. In tutto 428 euro al mese che il generale si è visto prelevare alla fonte: dallo stipendio quando era in servizio e dalla pensione

una volta in congedo.

Situazione surreale perché il generale in congedo dice di volersi liberare dell'appartamento, non tanto per non pagare più l'affitto (la sentenza di divorzio prevede che alla moglie andrebbe la cifra



equivalente) ma per togliersi da qualsiasi responsabilità civile e penale. Ma l'alloggio, come dice la legge, deve essere "lasciato libero da cose e persone". E io - dice Fantini - non posso mica violare il domicilio della mia ex moglie.

Per un generale che non riesce a liberarsi dell'alloggio, per centinaia di case che restano occupate più o meno abusivamente, vi sono militari che aspirano ad avere una casa senza passare per affitti o mutui che non sono alla loro portata economica.

Storie di ordinaria burocrazia e di potere: a Pisa, ad esempio, accanto alla ex Scuola militare di paracadutismo, sono state costruite tre palazzine da nove appartamenti ciascuna. In tutto 27 unità immobiliari, di cui soltanto quattro occupate da chi ne ha ancora titolo. Gli altri sono pensionati, vedove e così via. Ma a fronte di una situazione del genere, pur in presenza di due alloggi liberi, sono state respinte diverse richieste di avere una casa. E chi osa sollevare pubblicamente il velo su queste "storture" e i relativi privilegi si vede costretto a subire ritorsioni di vario tipo: dalla carriera alle denunce alla magistratura militare. La chiamano attività sediziosa...

In Toscana trecento casi

Pisa: nelle nuove palazzine 4 alloggi su 5 detenuti senza titolo
Costi di gestione altissimi, e i giovani devono fare il mutuo

Il ministero della Difesa è il più grande immobiliare italiano: tra le sue proprietà vi sono quasi 19mila alloggi, ma li gestisce in maniera disastrosa. Ogni anno ne ricava circa 20 milioni di euro dagli affitti dei militari, ma contemporaneamente ne spende circa 200 per la manutenzione. Se il conto economico è fallimentare, la gestione non è migliore.

Mentre gran parte del patrimonio immobiliare cade a pezzi, nonostante le grandi spese, un'altra parte è occupata abusivamente, o comunque senza più titolo, da alti ufficiali.

L'Osservatorio militare, che da anni sta conducendo una campagna di sensibilizzazione per combattere le evidenti storture del sistema, calcola che nonostante la domanda (circa 40mila richieste) sia praticamente il doppio degli alloggi disponibili, ben il 28 per cento di essi siano nella disponibilità di chi non ne avrebbe alcun diritto. E in molti casi, per ulteriore beffa, sono proprio questi gli alloggi che costano di più per la manutenzione.

In Toscana sono centinaia le situazioni di assurdo privilegio che vengono mantenute in piedi nonostante le segnalazioni e le denunce alla magistratura ordinaria e a quella militare. Ci sono casi grotteschi che vengono raccontati con sorrisetti sarcastici. Ma qualche volta prevale l'indignazione, quando ai privilegi di alcuni alti ufficiali si contrappongono chiusure e rigidità degne di un'amministrazione inflessibile.

Come nel caso della famiglia di quel maresciallo impegnato nella guerra in Iraq, che un giorno si vide arrivare a casa, a Sesto Fiorentino, i carabinieri. Per un momento la moglie e i figli temettero una notizia ferale, poi tirarono un sospiro di sollievo: era "solo" la notifica dell'ingiunzione di sfratto entro sette giorni perché non avrebbero più avuto diritto a occupare la casa. Un provvedimento che l'Osservatorio contestò all'allora sottosegretario Francesco Bosi, raccogliendo una solidarietà trasversale alle forze politiche.

Mettere le mani nella gestione del grande patrimonio immobiliare della Difesa presupporrebbe, probabilmente, squarciare il velo che avvolge una gestione a dir poco discutibile, che implica anche un uso altrettanto discutibile del denaro pubblico. Si parla, per rimanere nella nostra regione, di centinaia di migliaia di euro investiti in opere di ristrutturazione di immobili che qualche mese dopo sarebbero stati demoliti, di arredi cambiati ad ogni capriccio delle mogli dei generali, di situazioni di abuso tollerate nel quadro di una gestione del potere fatta di scambi di favori e protezioni.

Il caso più clamoroso è quello di Sesto Fiorentino dove, nel 2001, vennero spesi 400mila euro per ristrutturare 95 alloggi di via Donizetti, che furono abbattuti pochissimo dopo perché, come previsto, dovevano lasciare spazio all'alta velocità.

Qualcosa si conosce, perché qualcuno ha avuto la dignità e il coraggio di andare fino in fondo. A costo di mettere a nudo un "sistema" che fa acqua da tutte le parti, ma anche di subire ritorsioni. Domenico Leggiero, responsabile del comparto difesa dell'Osservatorio militare, ha 44 anni, ma è in pensione da tre anni quando ritenne che non era giusto, né decoroso «continuare a contare i pedali di un magazzino di Roma», lui che era stato maresciallo capo di aerei e elicotteri dell'esercito, con tanto di riconoscimenti e encomi. C'era finito, a contare pedali, perché qualche anno prima si era messo a censurare gli appartamenti di servizio occupati abusivamente o, se preferite, tenuti senza titolo. Era da tempo che il maresciallo Leggiero

Il palazzo di Livorno, vicino alle caserme di viale Marconi: ospita gli appartamenti riservati agli ufficiali

chiedeva un appartamento, invano.

«Una sera presi la macchina e con mia moglie feci un giro per contare quante case erano occupate abusivamente» ricorda l'ex sottufficiale «e ne contammo veramente tante. Quando dissi che sarei andato a raccontare la storia al Costanzo show, improvvisamente mi tro-

Valanghe di soldi
buttati via tra inutili
ristrutturazioni
e futili capricci

varono il sospirato alloggio».

Leggiero non avrebbe voluto ricorrere a quella minaccia, anche oggi si dice contrario a un vero sindacato delle forze armate e alla politica degli sfratti, ma vorrebbe - come lo chiama lui - un organismo interfaccia con il potere politico, perché non c'è comunicazione nel mondo a compartimenti stagno che regola la vita in divisa.

Del resto l'organizzazione militare è cambiata velocemente, seguendo proprio la dinamica della politica. I maggiori insediamenti abitativi sono sempre stati, fino al crollo del muro di Berlino, nel nord est. E anche i militari sono cambiati, perché non c'è più la leva e l'esercito è fatto solo di volontari.

Un giovane che si arruola guadagna 870 euro al mese e può alloggiare in caserma, ma se ha l'ambizione di vivere con la moglie e magari con i figli deve cercarsi un appartamento in affitto, oppure pagare le rate di un mutuo. Missione impossibile, salvo mettersi in coda ad aspettare un alloggio di servizio. In Toscana ce ne sono circa un migliaio (la maggior parte concentrati tra Firenze, Pisa e Livorno) quasi la metà rispetto alle esigenze, ma circa 300 potrebbero essere liberati da subito.

«Le soluzioni - dicono all'Osservatorio militare - ci sono, ma l'importante è non rimanere nell'attuale situazione di stallo. Molti occupanti senza titolo non si sentono abusivi ma truffati perché era stato detto loro che avrebbero potuto acquistare gli alloggi. La flessibilità e le nuove esigenze delle forze armate impongono scelte diverse, che garantiscano a tutti l'utilizzo di un alloggio nel posto in cui prestano servizio, a meno che non ne abbiano già uno di loro proprietà».

Una cosa comunque è certa: le Forze Armate dovrebbero fare il loro lavoro e non quello di altri. E adesso invece la più grande azienda immobiliare italiana, quella con le stелlette sul bavero della giacca, distoglie circa il 3 per cento del personale dai compiti istituzionali per fare un diverso mestiere, quello dei furbetti del quartiere. Con il risultato di un colossale crac. (g.f.)

Libera il tuo Natale scappa dai regali inutili



tutti i gadget solidali li trovi su
www.fondazione.meyer.it

